

denti e le studentesse), beneficiari collettivi pubblici (i comuni, le regioni, il Cantone, la Confederazione), collettivi privati (le aziende di produzione, sia di servizi sia di beni materiali).

Questa riflessione ha pure permesso di superare il concetto di spesa, per sostituirlo con quello di investimento: lo studente investe nel proprio futuro, non paga solo una tassa, quasi fosse una misura burocratica arbitraria; i comuni investono nel loro sviluppo, sapendo che la presenza di una università provoca ricadute non solo culturali.

### Gestione su mandato pubblico

Proprio perché la riflessione non è mai stata di tipo lineare, non si è mai posta la scelta tra pubblico e privato come un problema ideologico.

Il problema si è posto invece in questi termini: accettato che la formazione, compresa quella universitaria, deve essere un compito di cui si fa garante lo Stato, resta da esaminare come può essere meglio realizzata.

Si poteva scegliere di farne un ramo dell'amministrazione, come la maggior parte delle università svizzere a quel momento, o di farne una Fondazione privata, come alcune delle migliori università americane.

Si è scelto di farne un ente autonomo di diritto pubblico, gestito secondo criteri privatistici, come è il caso per la Banca dello Stato o per l'Ente ospedaliero.

La definizione del mandato spetta all'ente pubblico (nel caso particolare al Gran Consiglio) che mette a disposizione i crediti necessari, vincolati da indici di prestazione e controllo della qualità.

Spero che le considerazioni metodologiche esposte non appaiano solo sovrastrutture teoriche: si parla spesso, anche nei progetti di riforma dell'amministrazione dello Stato e della scuola, di sinergie, di collaborazioni. Vale forse la pena di riflettere se questi obiettivi sono possibili in un modello burocratico rigidamente retto da regolamenti: l'Università della Svizzera italiana è giovane e non può certo essere presa ad esempio, ma spero possa incitare a qualche approfondimento, perché sono convinto che le strategie di progetto che l'hanno resa possibile potrebbero essere da stimolo per altri progetti innovatori.

Mauro Martinoni

## Portfolio europeo delle lingue

*Le lingue, in Svizzera e nell'Europa intera, sono dibattute e sono oggetto di discussioni spesso vivaci. Con l'arrivo del Portfolio europeo delle lingue nella sua versione svizzera, il discorso delle lingue si sposta dagli ambienti della politica linguistica e scolastica e dagli specialisti alle persone in genere, ai giovani e meno giovani, alle cittadine e ai cittadini.*

Il Portfolio europeo delle lingue (in seguito: PEL) è un progetto del Consiglio d'Europa. Il Consiglio d'Europa, fondato il 5 maggio 1949 (la Svizzera ne è membro dal 1963), attribuisce un'importanza particolare alla diversità del patrimonio linguistico e culturale dei suoi 41 Stati membri. Le sue attività nell'ambito delle lingue moderne intendono favorire il plurilinguismo e il pluriculturalismo delle cittadine e dei cittadini allo scopo di migliorare la comunicazione e la comprensione reciproca fra le persone e di combattere l'intolleranza.

Il PEL è sia uno strumento di lavoro sia un documento d'informazione e di documentazione. Esso aiuta lo studente di lingue (giovane o adulto) a (auto-)valutare e a descrivere le proprie conoscenze linguistiche (acquisite a scuola e non) in modo trasparente e paragonabile a livello internazionale, utilizzando la scala europea comune dei sei livelli di competenza definita dal Consiglio d'Europa (A1 e A2: uso elementare della lingua; B1 e B2: uso indipendente della lingua; C1 e C2: uso competente della lingua). Il PEL permette di documentare le esperienze scolastiche ed extrascolastiche compiute nel corso dell'apprendimento delle diverse lingue e d'informare altri interessati (scuole successive, datori di lavoro, ecc.) sulle proprie conoscenze linguistiche. Il Portfolio aiuta gli studenti a formulare meglio i propri obiettivi e bisogni e a promuovere così l'apprendimento autonomo.

L'idea di elaborare un Portfolio europeo delle lingue è stata lanciata durante un simposio del Consiglio

d'Europa organizzato su iniziativa svizzera nel 1991 a Rüşchlikon. Questo simposio ha raccomandato agli Stati membri del Consiglio d'Europa di elaborare un quadro di riferimento comune per l'apprendimento e l'insegnamento delle lingue in Europa e un Portfolio europeo delle lingue. Il Consiglio d'Europa ha elaborato il quadro teorico di riferimento («Les langues vivantes: apprendre, enseigner, évaluer. Un Cadre européen commun de référence») e successivamente sono stati elaborati e sperimentati i primi progetti del Portfolio (in Svizzera, Francia e Germania). Nel gennaio 1998 ha avuto luogo al Centro congressuale Monte Verità ad Ascona il primo seminario del Consiglio d'Europa sul Portfolio. Nel frattempo altri seminari si sono svolti in Finlandia, Germania e nei Paesi Bassi. Sulla base delle prime esperienze, nuove versioni del PEL sono state elaborate. Attualmente sono 14 gli Stati coinvolti nell'esperienza che sperimentano una loro versione del PEL. Tutte le versioni del PEL devono però rispettare alcune regole e alcuni principi per poter essere riconosciute come Portfolio euro-







peo delle lingue con il diritto di portare la sigla del Consiglio d'Europa (la più importante di queste condizioni è quella di un chiaro ed esplicito riferimento al «Cadre européen commun de référence» del Consiglio d'Europa, documento che contiene tra l'altro la scala e la descrizione dei già citati 6 livelli di competenza). In base all'esperienza con il PEL in questi 14 Stati (1998-2000), il Consiglio d'Europa intende lanciare il PEL su scala europea nel 2001, cioè nell'Anno europeo delle lingue.

La versione svizzera presentata soddisfa pienamente tutti i requisiti posti dal Consiglio d'Europa. Questa esperienza svizzera sarà oggetto di una valutazione affidata all'Università di Friburgo.

La versione svizzera è pubblicata e promossa dalla *Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE)*.

Essa consta di un *raccoglitore speciale comprendente 75 schede e di un fascicolo separato nella forma di passaporto*. Si rivolge ad allievi a partire dai 14 anni e a persone adulte. Esce in edizione italiana, tedesca, francese e inglese (il passaporto linguistico e la maggior parte delle schede sono però quadrilingui) e sarà usata in scuole, università e corsi per adulti nella Svizzera italiana, tedesca e francese. La I edizione ha una tiratura di ca. 14'000 copie ed è stata stampata in Ticino. La *Divisione della scuola del Dipartimento dell'istruzione e della cultura del Canton Ticino* si è assunta, su richiesta della CDPE, i lavori amministrativi e contabili della distribuzione delle copie per tutta la Svizzera e, laddove è richiesto, anche per l'estero, nonché il coordinamento nazionale del progetto «Portfolio europeo delle lingue». In Ticino il PEL è stato presentato in più di 25 incontri ai direttori e ai docenti di lingue delle scuole medie, medie superiori e professionali, ai docenti della SUPSI e dell'USI.

Il PEL nella sua versione svizzera, comprende tre parti:

#### 1. il Passaporto linguistico

#### 2. la Biografia d'apprendimento linguistico

#### 3. il Dossier

Il *Passaporto linguistico* ha soprattutto una *funzione di presentazione e di documentazione*. Esso mostra in un colpo d'occhio le diverse conoscenze linguistiche di chi possiede un PEL e i livelli raggiunti in queste lingue (gli studenti usano a questo scopo una griglia di autovalutazione, griglia che è presentata in quattro lingue e che contiene una breve e succinta descrizione di ognuno dei sei livelli della scala europea comune), indica i livelli per i quali si è ottenuto un diploma o un certificato (scolastico e non) e documenta le esperienze linguistiche e interculturali compiute nel processo dell'apprendimento delle diverse lingue (per esempio, la partecipazione a uno scambio individuale o di classe, lo svolgimento di un soggiorno linguistico oppure di uno stage professionale o di studio, ecc.). Il «Passaporto linguistico» fa parte del PEL, ma può essere usato anche come documento separato e può essere mostrato per esempio al momento del passaggio da un grado scolastico a quello successivo. Il pregio di questa documentazione è la trasparenza e la confrontabilità a livello europeo. Nel «Passaporto linguistico» c'è spazio per indicare i livelli raggiunti in sei lingue straniere differenti. Ci si allontana quindi dal mito (nella realtà quasi mai raggiunto) del perfezionismo in una sola lingua straniera, di un bilinguismo «perfetto» o quasi, e si cerca di offrire un contributo alla promozione di un vero plurilinguismo.

Nella seconda parte del Passaporto linguistico sono elencati gli esami scolastici superati, i diplomi e i certificati di lingue ottenuti, oltre agli attestati su esperienze significative fatte nell'apprendimento delle lingue (partecipazione a scambi individuali o di classe, a un insegnamento bilingue, soggiorni o stage professionali o di studio in altre regioni linguistiche, ecc.).

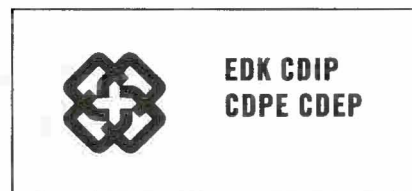
Se, da una parte, il Passaporto linguistico serve soprattutto a informare altre persone sulle proprie conoscenze linguistiche, la *Biografia di apprendimento*, dall'altra parte, ha essenzialmente una *funzione pedagogica*, permettendo a chi impara una lingua di riflettere sul proprio apprendimento, offrendogli gli strumenti per una auto-valutazione del-

le proprie conoscenze linguistiche e aiutandolo a programmare la continuazione del proprio apprendimento linguistico.

La Biografia di apprendimento è una documentazione cronologica delle proprie esperienze linguistiche con informazioni sulle scuole e sui corsi frequentati, sull'uso della lingua in particolari situazioni (in famiglia, sul lavoro, tra conoscenti, in occasione di viaggi, ecc.). Schede particolari contengono informazioni sulle esperienze linguistiche e interculturali compiute (informazioni sulle attività, sui contatti e sui progetti attraverso i quali si sono potute perfezionare le proprie conoscenze linguistiche), sulle caratteristiche dell'insegnamento delle lingue imparate e sugli obiettivi di apprendimento che ci si è prefissi.

Inoltre, la parte «Biografia di apprendimento» contiene anche le liste di controllo per l'autovalutazione. Le liste possono essere usate per valutare se stessi o per la valutazione delle proprie competenze da parte di terzi.

Nel *Dossier* possono essere raccolti lavori personali che attestano il proprio processo di apprendimento o che illustrano lo stato attuale delle conoscenze linguistiche.



Per il Ticino, per la Svizzera e per l'Europa, il PEL rappresenta uno strumento prezioso per promuovere il plurilinguismo, la comprensione fra cittadine e cittadini di lingue diverse e il tanto auspicabile e necessario rispetto reciproco fra i vari gruppi linguistici e fra le culture che compongono tanto il nostro Paese quanto l'Europa intera. Il PEL merita quindi una larga diffusione non solo nelle scuole, nelle università e nel mondo del lavoro ma anche fra la popolazione.

Il Portfolio può essere richiesto alla: Divisione della scuola, Viale Portone 12, 6501 Bellinzona tel. 091/814.34.65 fax 091/814.44.92. Costo: fr. 13.- la copia + spese postali.